

Tenere aperto un piano B

di **Sergio Fabbrini**

È bene chiedere (come ha fatto questo giornale) di accelerare la convocazione del nuovo parlamento, sarà bene spingere con forza quest'ultimo ad accelerare i tempi della sua istituzionalizzazione (eleggendo consensualmente i presidenti delle due camere e istituendo immediatamente i propri gruppi parlamentari).

E sarà ancora meglio insistere con determinazione sulla necessità di dare all'Italia un governo stabili. Ma se questi auspici venissero delusi, c'è un piano B? Proviamo a ragionare con freddezza.

La scelta dei presidenti delle camere e la formazione del governo richiedono una sostanziale condivisione di obiettivi da parte dei tre principali gruppi politici. Certamente il centro-sinistra è nelle condizioni di eleggere il presidente della camera, ma se la scelta di quest'ultimo non venisse concordata con gli altri gruppi, l'esito sarebbe una guerriglia interminabile al senato. È plausibile ipotizzare che il Movimento 5 Stelle non voglia siglare alcun accordo con partiti che rappresentano la cosiddetta casta sia per eleggere i presidenti che per formare il governo. Ma se quell'accordo venisse trovato tra il Pd, il Pdl e Scelta Civica, se si formasse di nuovo la strana maggioranza, per quel Movimento potrebbe rivelarsi un grande affare. Sarebbe la dimostrazione che destra, centro e sinistra, alla fine, sono la stessa cosa, che la loro preoccupazione esclusiva è quella di difendere i loro privilegi e non già di dare un governo al Paese. Per di più, un accordo di questo tipo potrebbe non durare a lungo, viste le differenze di policy e di visione istituzionale tra i contraenti, con l'esito probabile di uno scioglimento anticipato della legislatura. Certamente l'accordo potrebbe durare, specialmente se l'Italia si trovasse ad affrontare un rinnovato attacco al suo debito pubblico da parte dei mercati finanziari. E certamente la strana maggioranza potrebbe alla fine riformare anche la legge elettorale e il sistema istituziona-

le. Ma se così non avverrà, così come non è avvenuto nell'ultimo anno e mezzo, andando a votare tra un anno o due il Movimento 5 Stelle raccoglierebbe frutti copiosi dalla sua opposizione, e soprattutto dalla sua estraneità, alla casta. A questo punto, è legittimo domandarsi: quale interesse avrebbe il centro-sinistra (e il Pd in particolare) ad esporsi al futuro tsunami grillino, facendo un governo con il suo archi-nemico (che gli chiederebbe in cambio contro-partite significative)? Se già nelle ultime elezioni il Pd ha perso il voto giovanile a favore del Movimento 5 Stelle, un governo di coalizione con il Pdl potrebbe essere pagato caro nelle urne.

Se non è praticabile né la grande coalizione (dei tre maggiori poli) né la piccola coalizione (del Pd e Pdl e Scelta Civica), è ipotizzabile un governo di minoranza del centro-sinistra? Naturalmente, i governi di minoranza non sono una novità nelle democrazie, come sappiamo dall'esperienza dei paesi scandinavi. Tuttavia, un grande Paese come l'Italia, collocato in un'area monetaria ad altissima interdipendenza, non può essere governato giorno per giorno come una piccola democrazia scandinava, in controllo (come è il caso della Danimarca) della propria sovranità monetaria. L'Italia ha dovuto intraprendere un percorso difficile e lungo di riforme strutturali che difficilmente potrà essere continuato sulla base di negoziazioni quotidiane con l'uno o con l'altro senatore del Movimento 5 Stelle sull'uno o l'altro provvedimento di riforma. I mercati non amano molto il batticuore, chi investe vuole relative certezze. D'altra parte, contrariamente ai partiti danesi o olandesi, il Movimento 5 Stelle è giunto in parlamento per cambiare il Paese, non per farlo funzionare. Ma se non è praticabile neppure il governo di minoranza, è possibile trovare una qualche formula politica che ci eviti l'esperienza del Belgio? Quel Paese, infatti, dopo le elezioni del 2010, e di fronte alla difficoltà di dare vita ad una maggioranza, è stato senza un governo per ben 541 giorni. Sarebbe irresponsabile ipotizzare che un'esperienza del genere possa essere replicata in Italia, così come sarebbe difficile immaginare un nuovo governo tecnico dopo l'esperienza del governo Monti.

Quali alternative sono dunque ipotizzabili? Un'ipotesi è il governo del presidente della Repubblica, un'ipotesi che solamente Giorgio Napolitano potrebbe promuovere. In questo caso, si tratterebbe di rieleggere l'attuale presidente per un altro mandato e affidare a lui quindi il compito di individuare una personalità politica in grado di raccogliere una maggioranza operativa in entrambe le camere. È bene però essere consapevoli che ciò equivarrebbe ad una torsione semi-presidenziale del nostro sistema di governo. Siccome i partiti non hanno introdotto le necessarie riforme per proteggere le istituzioni dalla loro crisi, quelle riforme vengono introdotte nei fatti grazie all'autorevolezza dell'attuale presidente della Repubblica. Naturalmente, tale riforma dovrà essere formalizzata dal nuovo governo attraverso una proposta da sottoporre agli elettori. Ma se ciò non fosse possibile, per le legittime resistenze del presidente della Repubblica, è bene anche considerare una diversa ipotesi, in modo da evitare di trovarsi in aprile senza il governo, con un presidente della Repubblica in scadenza che non potrà sciogliere le camere e, come se non bastasse, con il capo della polizia ammalato. In questa ipotesi, il nuovo parlamento dovrà accelerare l'elezione del nuovo presidente della Repubblica, creando così le condizioni costituzionali per nuove elezioni. Andare a nuove elezioni a distanza di pochi mesi sarebbe drammatico, ma lo sarebbe ancora di più rimanere senza un governo. Spetterà ai partiti principali cambiare radicalmente le loro leadership, proponendo nuovi e giovani candidati al ruolo di primo ministro (come Matteo Renzi ad esempio), così da cercare di ricostruire un rapporto tra la politica e quell'Italia che li ha rifiutati, così riducendo l'appel del Movimento 5 Stelle.